

Veltroni: no a «verifiche». E sulle privatizzazioni sfida i moderati

# Prodi sgrida i ministri «Assenti senza scuse»

Al pubblico Prodi fa sapere di aver ripetuto anche in Consiglio dei ministri che «con un minimo di attenzione in più l'incidente si sarebbe potuto evitare». In effetti, il «richiamo» (persino scritto) perché «non succeda mai più» è su questa scia. I toni usati da Prodi coi ministri, però, risentono dell'allarme. Che è alla base della richiesta di un «chiarimento politico» sulla fase due. Ma Veltroni non vede una verifica all'orizzonte. E lancia una sfida ai moderati del Polo...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Non succeda mai più». Vibrava il foglio tra le mani di Romano Prodi, ieri mattina in Consiglio dei ministri. Non c'erano le telecamere in quella sala, e non aveva bisogno il presidente del Consiglio di mostrare quel sorriso a 24 carati con cui in pubblico trita dispiaceri, tensioni, preoccupazioni. Poteva calarsi la maschera dell'ottimismo, e mostrare il viso stizzito per l'incidente che mercoledì ha fatto ruzzolare il governo assieme al decreto sulla Stet. Per colpa della differenziazione di Rifondazione comunista, certo. E però quell'astensione era annunciata, più di bandiera, se si vuole: di propaganda, che tesa a impedire il varo del provvedimento. Ma quella distinzione unita alle numerose assenze nelle file della maggioranza, a cominciare da quella dei ministri, ha provocato un capibombolo che lo stesso Prodi, l'altro giorno, ha definito «ridi-

coloso». Nel senso che ha mostrato la goffaggine dei rapporti nel governo e tra questi e la sua maggioranza, par d'intendere dalla rampogna indirizzata ai ministri. Destinata a essere formalizzata con una vera e propria lettera di richiamo agli «assenti ingiustificati». Anzi, tutto lascia credere che il foglio tra le mani di Prodi ne anticipasse già il testo. Quanto mai crudo: «Sia la mia segreteria sia quella del sottosegretario per i rapporti con il Parlamento - hanno avvisato tra le tre e le cinque volte ciascun esponente del governo che c'erano votazioni alla Camera. Quando si avvisa, vuol dire che la votazione è importante e c'è l'obbligo di presenza». A questo punto è sembrato quasi concedere un'attenuante: «Mi rendo ben conto che i vostri impegni sono gravosi, ma...». È ripartito alla carica, il presidente del Consiglio: «... dovete

corrispondere a queste esigenze, e in questa circostanza non avete corrisposto». Poi quell'avvertimento, «Non succeda mai più», che ha tagliato le gambe a ogni giustificazione. Qualche balbettio, ma solo Nino Andreatta si è sentito in dovere di obiettare che il suo caso non ha ragioni d'essere («Non ero alla buvette, ma in aula»), ma che, oltre i casi personali, resta una «lezione politica».

Resta anche la richiesta di un chiarimento politico sui rapporti interni alla maggioranza, e non solo - o non tanto - con Rifondazione comunista che sostiene il governo con la libertà (e le convenienze) che gli consente il non farne parte, perché la fase due proceda senza intoppi. Dopo Massimo D'Alema, anche tanti esponenti del centro, da Antonio Maccanico a Lamberto Dini, hanno sollecitato Prodi a concretizzare l'impegno assunto in occasione dell'ultimo vertice con i segretari a ridefinire le condizioni politiche e parlamentari per concretizzare gli impegni assunti con gli elettori. Che, Prodi ormai ne conviene apertamente, non può essere oltre bloccata dalla smania contrattuale di Fausto Bertinotti. In piena sintonia, del resto, con Walter Veltroni, che definisce «spiacevole e inopportuno» l'«incidente» sulla Stet, ma non vede «all'orizzonte una «verifica». E le virgolette stanno a intendere i vecchi riti partitici. Mentre il vice presidente del Consiglio

non ha dubbi che andando avanti emergerà «chiaramente» l'impronta riformatrice: «Sulla volontà di privatizzare c'è poco da verificare, perché Rifondazione sa benissimo che questo è un pezzo importante del nostro programma, e mi auguro che, come su tante altre materie, abbia delle riflessioni e delle evoluzioni».

Ma se così non fosse? Bertinotti non sembra concedere molti margini di ripensamento. A Enzo Biagi che gli chiedeva se ritiene più importante andare a Cuba o a Maastricht, ha risposto: «Andare a Cuba per poter cambiare gli indirizzi neoliberalisti di una politica come quella di Maastricht, che ha prodotto 25 milioni di disoccupati in Europa». Per poi avvertire: «Senza Rifondazione non c'è una maggioranza per questo governo». La scelta dell'esecutivo di tirare diritto, magari contando che i «no» di Rifondazione non si traducano in veti veri e propri, oltre che sul recupero di quel «minimo di attenzione» mancato mercoledì, può però non essere sufficiente se l'opposizione dovesse decidere di approfittare dell'esiguità dei numeri. E una sortita di Enrico La Loggia lascia intendere che, come l'altro giorno, il tradimento della votazione liberista del Polo fa parte del gioco. «Il discorso sulle privatizzazioni a noi interessa», premette. Ma la sostanza è data da uno scenario tutto strumentale: «Probabilmente i presupposti per aprire una nuova fa-



Il presidente del Consiglio Romano Prodi ed il vicepresidente Walter Veltroni

Brambatti/Ansa

se sono nelle dimissioni del governo Prodi e in una nuova maggioranza. Veltroni taglia corto: «La Loggia appartiene a coloro che nel Polo non si rassegnano al fatto che si è votato. Il tempo delle geometrie e delle variabili è finito».

Però dal Polo arrivano anche segnali diversi, che tradiscono insofferenza verso la politica ultranzista fin qui prevalsa. Come quelli di Pierferdinando Casini: «L'opposizione - dice il segretario del Ccd - non può essere un cartello di no e se il governo presenterà provvedimenti ragionevoli, potremo considerare la possibilità di un voto favorevole. Ed è solo un anticipo di «molte novità». Che Veltroni non ignora. Anzi, sottolinea come nel passaggio all'attuazione

delle privatizzazioni «si potrà anche sapere se le forze più moderate del Polo dimostreranno in Parlamento, senza inutili discussioni su maggioranze variabili, di considerare davvero prioritari i problemi del paese».

Che la maggioranza non debba cambiare lo dicono anche quegli esponenti moderati del centrosinistra che ritengono giunto il momento di rilanciare il dialogo con il centro del Polo. Ma per il Verde Luigi Manconi, che punta l'indice su Marini e Dini, sarebbe comunque «una scorciatoia»: «Si dice allargamento della maggioranza ma si chiede di sostituire Rifondazione con Cdu e Ccd. Ma noi non ci siamo: altererebbero l'equilibrio del programma di governo. L'unica soluzione all'attuale

stato di incertezza è che Rifondazione entri nel governo e si rafforzi la solidarietà di maggioranza». E questo Manconi è andato a dire a palazzo Chigi, al sottosegretario Arturo Micheli e, in un breve scambio di saluti, allo stesso Prodi. Con i sentimenti di «disagio» dei Verdi. E con la proposta aggiuntiva di siglare con Rifondazione «almeno un patto di mezza legislatura». Niente di clamoroso, tanto più rispetto ai pesanti rilievi disseminati in giornata su «una maggioranza che oscilla tra l'autismo e lo sbraigo». Eppure palazzo Chigi ha chiesto e ottenuto che Manconi precisasse che «le affermazioni fatte non corrispondono a quanto detto» negli incontri. Forse perché, pur negando, lo stesso Prodi cerca altri rimedi?



L'INTERVISTA

Stet, Cossutta non si pente. «Di fronte a nuovi tagli diremo no»

## «Verifica? In credito siamo noi»

«Il nostro voto è se mai segno di una grande apertura. Siamo noi in credito, in largo credito con il governo». Parla Armando Cossutta presidente di Rifondazione comunista, che non si pente per l'astensione sulla Stet, e risponde al Pds e a Prodi. Le larghe intese, i cambi di maggioranza? «Ipotesi irrealistiche». E poi un avvertimento sulla nuova manovra economica. «Se si tocca lo stato sociale non suoneremo un campanello d'allarme, ma una sirena».

RITANNA ARMENI

perché riguarda un settore strategico per l'economia e per il futuro del paese.

**Giudica eccessiva la reazione alla vostra astensione?**

È stata fuoriluogo e strumentale. Non si vuole prendere atto che si è andati a questo voto senza un confronto e una discussione e senza neppure avvertire i deputati di quello che stava per nascere. L'Ulivo vada a cercare in se stesso e nelle sue assenze la ragione di questo risultato del voto sulla Stet.

**Lei parla di strumentalità. Di chi e per che cosa?**

Si è cercato di utilizzare il risultato del voto per rimettere in discussione il rapporto fra Ulivo e Rifondazione. Massimo D'Alema dice che la nostra astensione è un campanello d'allarme. Prodi afferma che è un segnale.

sto sbalzi continui che mettono a dura prova la pazienza dei cittadini

**Prodi parla di tagli delle spese. Rifondazione sarà contraria?**

Intanto mi chiedo quali spese? Si parla di ritoccare lo stato sociale. Ma non è stato affermato solennemente durante il dibattito sulla legge finanziaria che il governo non avrebbe toccato né sanità né pensioni? Se è così si vuol rendere esplicito il fatto che le spese complessive per lo stato sociale in Italia sono inferiori a quelle dei principali paesi d'Europa e sotto la media della comunità europea? Se di questo si discute noi non suoniamo un campanello di allarme, ma una sirena per avvertire il paese.

**Ma lo avete detto a Prodi?**

Noi non siamo stati avvertiti. Le ripeto che ho letto queste cose sui giornali. Vuole un altro esempio? Abbiamo saputo oggi che è stato presentato un decreto al Senato sugli incentivi per l'auto senza discutere di una cosa così delicata, senza tener conto che giace in parlamento una mozione firmata da Fausto Bertinotti e da me sulla produzione e vendita delle auto. E non è un caso che i primi firmatari siano il segretario e il presidente del partito...

Ma sta dicendo che farete opposizione in Senato sugli incentivi all'auto? Presenteremo degli emendamenti. E

allora - chiedo io - che cosa succederà? Si andrà ad uno scontro o di fronte ad una differenza di posizioni si cercherà la via dell'intesa. Si vuole capire, una volta per tutte, che se la situazione parlamentare è questa, se Rifondazione ha i voti determinanti per la vita del governo questo è stato voluto dagli elettori? Non siamo noi che suoniamo campanelli, ma se ci si tira per i capelli rispondiamo.

**Ma lei non teme che si preparino nuove maggioranze e che Rifondazione possa essere scaricata?**

Anche di questo leggo sui giornali. Vorrei che si dessero le cose con franchezza e senso di realismo. Si cercano i voti per sostituire quelli di Rifondazione in alcuni settori del Polo? Lo si dica. Si pensa di ribaltare il responso delle urne? Lo si dica. E ci si dica se si intende mettere in piedi, come aveva provato Maccanico una larga intesa fra Berlusconi e D'Alema. E ci si spieghi anche dove sono finiti i dibattiti su una legge di tipo maggioritario con le alleanze e il bipolarismo. E ancora chiedo: è una via percorribile quella che viene indicata da alcuni di avere voti del Ccd e Cdu? È pensabile che diano i loro voti senza contropartite? È pensabile che rompano con Berlusconi? Prodi può pensare di fare il presidente del Consiglio con una maggioranza diversa da quella indicata dal voto?

Il leader di An incontra l'ex presidente. La Russa: «Siamo ancora nei Cobac»

## Fini difende Cossiga contro Silvio



Gianfranco Fini

ROMA. «Ha visto che Cossiga dà a Berlusconi anche del mercante?». Emilio Fede butta là la domanda, nel corso del Tg4, a Gianfranco Fini. È il leader di An: «Ho letto il discorso di Cossiga e poi l'ho incontrato oggi. È stato un discorso polemico, ma non offensivo. Non ho trovato in esso dei termini crudi che del resto non corrispondono neanche alla realtà italiana». Fini, dunque, reagisce così a quella che è stata una pesante picconata dell'ex presidente della Repubblica contro il Cavaliere. E a Berlusconi non manca di ricordare che ora «i nostri elettori si attendono riforme autenticamente innovative, non dei ritocchi». Nel corso dell'incontro di ieri con Cossiga, Fini dovrebbe aver rassicurato l'ex presidente sull'impegno di An a continuare a sostenere l'iniziativa dei Cobac per l'Assemblea costituente. «Un impegno - dice Ignazio La Russa

- che per noi non viene affatto meno. Perché se è vero che la Bicamerale è partita è altrettanto vero che restano in piedi le nostre iniziative per una Costituente che riveda anche la prima parte della Costituzione». Evidente, comunque, che la battaglia che è stata dentro al Polo sulla Bicamerale le sue tracce le ha lasciate e rischiano di essere più profonde di quanto non sembri dalle dichiarazioni rassicuranti di Berlusconi che chiama in causa, come fa anche Fini, i rapporti di affetto e di amicizia personali che restano «solidissimi». Ma visto che la politica è altra cosa, è evidente che Cossiga sta diventando il punto di divaricazione di due strategie che potrebbero in un futuro anche se non prossimo ridisegnare il centrodestra. Non a caso Rocco Buttiglione, segretario del Cdu, fa pressione su Berlusconi perché si spicci a fare la federazione di centro nel Po-

lo. E chiaramente dice: «Se non si realizza la federazione di centro non sarà possibile mantenere l'unità del Polo sul tema delle riforme con tutte le conseguenze e i rischi che questo può comportare. È necessario che Berlusconi dia rapida attuazione alle intenzioni più volte espresse». Intanto continua il voto presidente della Bicamerale. Il deputato di An Paolo Armaroli dice: «Basta con questo tipo di presidenza da parte dei giornalisti ma anche da parte dei politici, saranno i componenti della Bicamerale a votare a scrutinio segreto». In questi giorni nel toto presidente era comparso anche il nome del capogruppo di An alla Camera Tatarella. Antonio Martino di Forza Italia invece dice che per arrivare a risultati che siano accettati da tutti non vanno bene «personalità politiche così fortemente schierate come D'Alema e Berlusconi». □ P. Sac.

**cominform**  
COMMENTI - INFORMAZIONE  
Settimanale del Movimento dei Comunisti Unitari

**Nel numero 54**

- ✓ **Bicamerale.** Ugo Spagnoli "Riforme sì, ma sul presidenzialismo nessun compromesso"
- ✓ **Lavoro.** La Cgil e la proposta cisilina del salario differenziato. Il giudizio di Mario Sai
- ✓ **Sinistra critica.** I laburisti di Mattino per riscattare la storia del Psi dall'ipoteca di Craxi.
- ✓ **Guatemala.** Intervista a Daniel Ruiz sullo storico accordo di pace tra l'Urg e il governo

**CONTESTI GEO "Il Sol Levante del capitalismo"** Contributi di Halevi, Masina, Moltedo

Abbonamento: Ccp n. 89742001 intestato a Movimento dei Comunisti Unitari - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma  
30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrivitore  
Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498  
Su INTERNET Http://www.mclink.it/comunit

**Bollo auto**  
**Tutte le tariffe**

**Comincia l'anno e cominciano le pene per gli automobilisti. Prima scadenza: il bollo. Sapete già quanto dovete pagare con gli ultimi aumenti? Per ogni cilindrata e alimentazione, pubblichiamo, regione per regione, tutte le cifre da versare. Proseguite, inoltre, "Il Salvadanalo" con il secondo libro sulle tasse, dedicato alle misteriose cartelle esattoriali.**

**IL SALVAGENTE**

**Giornale+libro lire 2.000**  
**in edicola da giovedì 16 gennaio 1997**

**Gigi PROIETTI**

**A me gli occhi, please**

**La storica registrazione del 1976**

**IN EDICOLA LA VIDEOCASSETTA A L.18.000**

**l'Unità**

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore: Marco Demarco (Vicario)  
Giuseppe Roselli  
Redattore capo centrale: Luciano Ferrara  
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."  
Presidente: Giovanni Latessa  
Consiglio d'Amministrazione:  
Elisabetta Di Prisco, Marco Prink  
Giovanni Latessa, Simona Marchini  
Aneto Matella, Alfredo Medici, Germano Mola  
Claudio Montalbano, Raffaele Peruzzi  
Ignazio Ravello, Francesco Riccio  
Giuseppe Senzani

Consigliere delegato e Direttore generale:  
Raffaele Peruzzi  
Vicedirettore generale:  
Dulio Amalino  
Direttore editoriale:  
Antonio Bollo

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds  
iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,  
iscrit. come giornale murale nel registro  
del tribunale di Roma n. 4555

02/12/1996